

RECENSIONI

ESTRATTO

da

(LA) BIBLIOFILIA

Rivista di Storia del Libro e di Bibliografia

2018/1 ~ a. 120



Leo S. Olschki Editore
Firenze

RECENSIONI

Il tesoro di un povero. Il Memoriale di Francesco Bentaccordi, fiorentino in Provenza (1400 ca.), a cura di Simona Brambilla e Jérôme Hayez, Roma, Viella, 2016 (“Scritture e libri del medioevo”, 16), pp. 530, ill., ISBN 978-88-6728-186-2, € 90.

Il fiorentino Francesco Bentaccordi è uno di quei personaggi di cui la Storia, con la ‘s’ maiuscola, si sarebbe senza dubbio dimenticata. La sua vicenda ricorda quella, oggi più celebre, del mugnaio friulano Domenico Scandella, detto Menocchio (1532-1600), studiata da Carlo Ginzburg ormai oltre una quarantina di anni fa.¹ A permettere la notorietà postuma di un soggetto del tutto secondario, fu in quel caso la sopravvivenza della documentazione relativa al suo processo per eresia, da cui partì la ricerca. Per Bentaccordi, vissuto due secoli prima del mugnaio e in tutt’altro contesto geografico, è stato un altro preziosissimo documento a consentire la sua riscoperta: un manoscritto autografo oggi conservato presso le Archives départementales de Vaucluse, con segnatura 1 F 54. L’interesse per vicende come queste si inquadra nel progressivo affermarsi di quella storia sociale che, ponendo in secondo piano la cosiddetta *histoire événementielle*, porta invece sulla scena storica gli strati più bassi della società. Agli studi su Menocchio, come a quelli su Bentaccordi, si può però addirittura applicare la definizione di “microstoria”, in cui una ridotta, ridottissima scala di osservazione permette di cogliere, quasi con un’indagine microscopica, i numerosi particolari che fanno di un certo personaggio allo stesso tempo un *unicum* e un caso.² Mentre però Ginzburg non si limitava a ricostruire la vicenda di Menocchio, ma in qualche modo la raccontava, gli studiosi di diverse competenze che hanno affrontato da vari punti di vista il *Memoriale* di Francesco Bentaccordi in questo bel volume curato da Simona Brambilla e Jérôme Hayez, non solo restituiscono, per quanto possibile, un profilo del personaggio, ma consentono di sviscerare molti degli aspetti, se non tutti, che il documento presenta, guidando il lettore nel “cosmo” (ed è ancora Ginzburg) di questo oscuro personaggio vissuto a cavallo tra Tre e Quattrocento.

Il documento oggetto di questo studio è un manoscritto cartaceo di formato oblungo (mm 295/305 × 108/113), assemblato sul modello delle vacchette, che presenta ancora la coperta originaria in pergamena floscia. Si compone, complessivamente, di 138 carte divise in sei fascicoli, cui si aggiungono due strisce, una cartacea l’altra pergameneacea, inserite nel terzo e nel primo fascicolo, e tre carte sciolte poste in calce. Si tratta dunque, per dirla con le parole di Armando Petrucci, di una di quelle «raccolte occasio-

¹ CARLO GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976, ma si veda anche di ID., *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 1966.

² Per una definizione problematica di “microstoria” si rimanda a CARLO GINZBURG, *Microstoria: due o tre cose che so di lei*, «Quaderni storici», LXXXVI, 1994, pp. 511-539 (poi in ID., *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 241-269).

nali e spontanee di testi diversi [che] presentano molto spesso difformità evidenti nella fascicolazione, a volte differenze significative nella materia scrittoria». ³ Senza però entrare nella complessa descrizione codicologica dell'oggetto, si intuisce da queste poche note l'articolata struttura del documento, composto da carte di diversa pezzatura e vergato lungo un non definibile arco cronologico in una corsiva mercantile, non sempre oculatamente sorvegliata. Una caratteristica che consente di configurare il Bentaccordi come un copista per passione, secondo la definizione di Vittore Branca. ⁴

L'ampiezza tematica della raccolta definisce l'orizzonte culturale dell'autore-copista, collocandolo nel contesto tipico della piccola e media borghesia medioevale. A farla da padrone sono i saperi tecnici con una decisa predominanza della cultura mercantile, ma non mancano una serie di materiali eterogenei che vanno dai testi letterari alle ricette di cucina, dai rimedi officinali a scarni appunti autobiografici. Per larghezza e varietà di contenuti può essere ricordato, a mo' di paragone, un altro codice, ma di quasi un secolo successivo, ovvero la raccolta di Francesco di Domenico Lenoni, trådita dal manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XI, 85.

Il *Memoriale* doveva avere una funzione essenzialmente pratica, che si evince già dal formato ridotto e portatile. Un libretto di appunti in cui l'autore conservava quel sapere che riteneva utile e che poteva essere facilmente e velocemente recuperato nelle occasioni concrete. I testi, inoltre, si susseguono senza una precisa logica e senza suddivisioni tematiche nette. L'unica sezione che presenta maggiore coerenza è costituita da una pratica di mercatura completa, con informazioni su merci, misure e valute delle maggiori piazze commerciali europee e del Mediterraneo, problemi di matematica e tabelle per il calcolo. Particolarmente interessante il resoconto del viaggio del Bentaccordi da Firenze ad Avignone, dove sono evidenziate le tappe e le distanze percorse. Il tragitto seguito, curiosamente, non corrisponde affatto a quello tradizionalmente impiegato dai toscani diretti verso l'area franco-meridionale. Se non ci sono spie di possibili ragioni economiche che spieghino perché Bentaccordi abbia allungato enormemente il viaggio, percorrendo in 46 giorni oltre 1.200 chilometri, forse si può azzardare l'ipotesi che egli abbia seguito proprie curiosità personali se non religiose. Lo indicherebbero le soste presso importanti santuari come Saint-Antoine-l'Abbaye, tappa dei pellegrini fiorentini che si recavano a Compostella, e Saint-Raphaël, presso Monteux (a quattro chilometri da Carpentras), meno noto, ma comunque meta di pellegrinaggio almeno a livello locale.

Il testo del codice presenta delle informazioni limitate sull'autore e solo parzialmente vengono in soccorso altre fonti documentarie, ragion per cui la sua biografia è ricostruibile solo parzialmente. Nato probabilmente intorno alla metà del Trecento, da famiglia fiorentina, verso la fine del secolo si trasferisce ad Avignone dove viene impiegato prima (dal 1395) presso la *famiglia* del card. Pietro Corsini, poi presso la corte di Benedetto XIII. Una volta conclusa questa esperienza, Bentaccordi si trasferì a Carpentras, dove la moglie aveva aperto una rivendita di pane. Anche questa esperienza doveva però concludersi negativamente: i debiti contratti portarono a una rapida chiusura dell'attività che ebbe come effetti collaterali anche la rottura del matrimonio nel 1411. Dopo un periodo di difficoltà a servizio di famiglie locali (poco inclini al regolare pagamento del suo salario) fu accolto nel locale ospedale dei poveri dove morì nel dicembre del 1425.

³ ARMANDO PETRUCCI, *Introduzione*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003)*, a cura di Edoardo Crisci e Oronzo Pecere, «Segno e testo», II, 2004, pp. 3-16: 7-8.

⁴ VITTORE BRANCA, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale. Atti del convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960)*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 69-83.

Il suo zibaldone dovette restare in zona per oltre tre secoli e mezzo, ma andò disperso durante l'assedio di Carpentras del 1791. Pare poi che un certo Chauvet di Montoux lo abbia acquistato da un *colporteur* per poi donarlo alle Archives départementales de Vaucluse nel 1862. Fu solo però un secolo dopo, nel 1961, che il documento cominciò ad acquisire interesse per gli storici, venendo anche parzialmente riprodotto in microfilm.⁵ Una ventina di anni dopo il codice fu impiegato dagli storici della matematica.⁶ Rimaneva però misterioso il nome dell'autore, a lungo frainteso con Francesco Bartoli. Fu solo nel 1970 che il paleografo Renato Piattoli identificò il Bentaccordi come compilatore e primo proprietario del codice.

Alla tormentata vicenda biografica del Bentaccordi fece dunque seguito quella del suo zibaldone, che però sopravvisse e vede oggi la luce in una prestigiosa edizione critica. Il volume curato da Brambilla e Hayez è suddiviso in cinque sezioni di composizione e ampiezza differenti. La prima (*Il codice*) comprende quattro saggi, dedicati a descrivere sotto vari punti di vista i diversi aspetti del manufatto dal suo aspetto fisico (Irene Ceccherini – Darwin Smith, *Descrizione codicologica*, pp. 21-32) alla grafia impiegata (Irene Ceccherini, *Commento paleografico*, pp. 33-38) fino alla lingua del testo (Elena Artale, *Analisi linguistica*, pp. 39-47 e Simona Brambilla – Jérôme Hayez, *Oralità, scrittura e forestierismi*, pp. 49-50).

La seconda sezione (*L'autore e la sua rete sociale*) comprende un unico contributo che acutamente ricostruisce, grazie a una serie di minuti riferimenti documentari fatti opportunamente reagire con le labili notizie dello zibaldone, un profilo biografico di Francesco Bentaccordi (Jérôme Hayez, *Sulle tracce di uno sconosciuto*, pp. 53-78). Le successive tre sezioni consentono di avere un'idea piuttosto ampia dell'orizzonte culturale dell'autore del *Memoriale*. Si parte proprio dalla cultura tecnica (*I saperi matematici e tecnici*) che, come si è visto, occupa il più ampio spazio nel manoscritto. Due saggi si soffermano sull'orizzonte commerciale (Jérôme Hayez, *Misurare, calcolare, valutare: i saperi tecnico commerciali*, pp. 81-82 e Id., *Merci, misure, piazze e flussi. Lo spazio correlato del commercio italiano*, pp. 83-111), mentre altri due descrivono i problemi matematici (Jacques Sesiano, *Tra calcoli, problemi e ricreazioni matematiche*, pp. 113-123) e i riferimenti alle monete (Marc Bompaire, *Notizie di prima mano sulle monete*, pp. 125-131). Segue un nucleo (*Il ricettario*) di sei saggi in cui sono analizzate le varie ricette tecniche e magiche (Elena Artale, *Tra esperienza tecnica e magia, un ricettario per tutte le circostanze*, pp. 135-141): da quelle per la vita quotidiana (Elena Artale, *Le ricette di vita quotidiana*, pp. 143-146) a quelle mediche (Elena Artale, *Le ricette mediche*, pp. 147-158), da quelle a carattere magico (Antonella Sannino, *Le ricette magiche*, pp. 159-163) a quelle metallurgiche (Chiara Crisciani, *Le ricette tecnico-metallurgiche*, pp. 165-171), fino a quelle, più curiose, dedicate alla preparazione di pigmenti e materiali per dipingere e miniare (Cristiana Pasqualetti, *Le ricette di argomento tecnico-artistico*, pp. 173-178).

Alla cultura letteraria e religiosa del Bentaccordi conduce la sezione quinta (*I testi letterari e religiosi*), comprendente cinque contributi che analizzano in generale le sue letture e la sua devozione (Simona Brambilla, *Tra letture domestiche e devozione privata*, pp. 181-185), per poi considerare i testi popolari, dovuti per lo più al fiorentino Antonio Pucci (Simona Brambilla, *Liriche di Antonio Pucci e altre opere di gusto popolare*, pp. 187-196). Non mancano però componimenti più impegnativi, comprendenti testi danteschi (tra cui spicca la non ovvia canzone trilingue *Aï faus ris*) e petrarcheschi (Simona Brambilla, *Due "corone fiorentine": Dante e Petrarca tra le carte del Memoriale*, pp. 197-202), ma

⁵ CHRISTIANE VILLAIN-GANDOSSI, *Comptes du sel (libro di ragione e conto di salle) de Francesco di Marco Datini pour sa compagnie d'Avignon, 1376-1379*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1969, p. 38.

⁶ JACQUES SESIANO, *Les problèmes mathématiques du Memoriale de F. Bartoli*, «Physis», XXVI / 1, 1984, pp. 129-150.

anche la curiosa *complancha* dei tre cavalieri (Fabio Zinelli, *Poesia storica: la complancha dei tre cavalieri*, pp. 203-206). Un ultimo capitolo affronta infine i testi religiosi, superstiziosi e magici che costellano il manoscritto (Barbara Pagliari, *I testi religiosi e le loro implicazioni magiche e dottrinali*, pp. 207-221).

L'ultima sezione (*L'apparato iconografico*) prende in esame i due ordini di illustrazioni presenti nel Memoriale: si tratta di disegni a mina di piombo con animali e di figure a inchiostro poste a valorizzare alcuni passaggi testuali (Simona Brambilla, *Tra scrittura e disegno: le illustrazioni del Memoriale*, p. 225). Due saggi si occupano rispettivamente, del primo ordine (Pierre-Olivier Dittmar, *Animali esotici e fantastici sotto la penna di Francesco Bentaccordi*, pp. 227-231) e del secondo (Pierre Portet, *Il disegno a tratto come indicatore grafico*, pp. 233-235).

Le conclusioni di Simona Brambilla (pp. 237-249), volte a definire le pratiche di registrazione impiegate nel codice e il suo possibile impiego, precedono la precisa edizione critica del *Memoriale* (pp. 251-433).

Chiude un'amplissima e assai utile serie di apparati. Alla bibliografia (pp. 435-476) seguono il glossario (pp. 477-491), un indice dei prodotti, misure e unità monetarie (pp. 493-511), un indice dei luoghi (pp. 513-520) e un ultimo dedicato ai nomi di persona (pp. 521-530).

LUCA RIVALI – luca.rivali@unicatt.it

Catalogo degli Incunaboli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a cura di Piero Scapecchi. Presentazione di Luca Bellingeri, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze - Nerbini, 2017 ("Lo scaffale della Biblioteca. Materiali della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze", 1), pp. 564, ill., con 31 tavole a colori, ISBN 978-88-6434-125-5, € 85.

Ci sono cataloghi che non passano inosservati. Quello di cui qui si tratta è uno di questi. Lo si attendeva da decenni, per colmare innanzitutto una grave lacuna nel panorama degli studi bibliografici nazionali. Dopo prolungata gestazione ha visto finalmente la luce, nella neonata collana "Lo scaffale della Biblioteca" promossa dalla casa editrice Nerbini, il *Catalogo degli Incunaboli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* a cura di Piero Scapecchi, incunabolista di spessore internazionale e soprattutto, fino a pochi anni fa, Responsabile della Sala Manoscritti e Rari della BNCF. La comunità scientifica ha dunque finalmente a disposizione, in un solido e sorprendentemente compatto (rispetto alle 2.988 edizioni, per un totale di oltre 4.000 esemplari, che l'autore si è trovato a maneggiare) volume di 564 pagine, comprensive di una serie articolata di indici, la chiave d'accesso a una delle più ragguardevoli raccolte incunabolistiche italiane, seconda soltanto a quella della Nazionale di Napoli. La BNCF conserva, com'è noto, assoluti tesori del primo secolo della stampa, sia per rarità che per qualità straordinaria degli esemplari, di cui non ci si può azzardare a dare qui conto. Si pensi agli esemplari stampati su pergamena, come la reliquia dei prototipografi magontini Guillaume Durand, *Rationale divinatorum officiorum*, [Mainz], Johann Fust e Peter Schöffer, 6 ottobre 1459 o l'Homerus, *Opera*, ed. Demetrio Calcondila, Firenze, [Tip. del Vergilius, C 606 (Bartolomeo de' Libri)], 9 dicembre 1488 [non prima del 13 gennaio 1488-89]; o alle copie di dedica, come quella miniata (ancora impressa su pergamena) dell'edizione de *La Commedia* con il commento di Cristoforo Landino, stampata da Nicolò Tedesco (30 agosto 1481), offerta alla Signoria Fiorentina con cerimonia ufficiale, o l'esemplare del già citato Omero greco decorato con stemma mediceo in *bas de page*; o, ancora, alla serie di esemplari dotati di interventi coevi che bene contribuiscono allo studio della decorazione del libro negli anni di passaggio dal manoscritto al libro a stampa (è il caso, per limitarmi qui a un solo esempio, del magnifico esemplare di Bessarione, *Adversus*